

Hanukkah

Halakhot e Derashot

In occasione del matrimonio di
Maurizio Molinari e Micol Braha
2 Tevet 5755 - 4 Dicembre 1994

INDICE

Halakhot	Pag.3
Cenni di Halakhà	Pag.5
Le Berahkoth e i canti di Hanukkah	Pag.7
Derashot	Pag.13
Hanukkah e il Talmud di <i>Rav Elio Toaff</i>	Pag.15
Quel lume alla finestra di <i>Rav Scialom Bahbout</i>	Pag.18
Regole per l'accensione di <i>Rav Chayim Vittorio Della Rocca</i>	Pag.22
La Hanukkah dei patriarchi di <i>Rav Riccardo Di Segni</i>	Pag.24
Dalla testa ai piedi <i>da un discorso del Lubavitcher Rebbe Shlita</i>	Pag.27

Questo libretto è stato digitalizzato da

www.torah.it

Gerusalemme nel 2016 - 5777

Halakhot

Cenni di Halakhà

Il rito caratteristico della festa di Hanukkah è costituito dall'accensione della lampada a nove lumi (otto, più uno, "di servizio", detto *shammash*). Lo scopo di questo rito è quello di "proclamare il miracolo", secondo quanto scritto nel Talmud babilonese (T.B. *Shabbath* 21b e seg.).

Come va adempiuto il rito

L'accensione della hanukkià deve essere eseguita con queste modalità:

1. Si accende la prima sera un lume, più quello "di servizio" (*shammash*), le sere successive si aggiunge un ulteriore lume fino ad accenderne otto (più lo *shammash*), l'ottava sera.
2. L'accensione va fatta dopo il tramonto, appena compaiono le stelle, senza tardare troppo. Quando è giunta l'ora dell'accensione è proibito rimandare l'adempimento di questa *mitzwà* per mangiare o per dedicarsi a qualsiasi altra attività, perfino per studiare la Torà.
3. Possono essere adoperati lumi ad olio (preferibilmente olio di oliva) o anche candele. Non ha importanza la forma della lampada e possono essere utilizzati anche otto singoli contenitori. Si deve cercare, comunque, di utilizzare una *hanukkià* pulita e di bell'aspetto. Essa va posta a non meno di 30 cm dal pavimento e a non più di 9,6 m. di altezza affinché i lumi si possano vedere bene. I lumi vanno posti su di un unico piano, non in tondo, e non uno in alto e uno in basso. Tra un lume e l'altro ci dev'essere almeno lo spazio di un dito affinché le singole fiammelle non si confondano tra loro.
4. I lumi devono essere tali da rimanere accesi almeno 30 minuti.
5. In tempi antichi la lampada veniva accesa davanti alla porta di casa, oggi la si accende (generalmente) all'interno, in un posto che sia ben visibile (per la "proclamazione del miracolo"), cioè presso una finestra o una porta di ingresso. In caso, tuttavia, che questo possa provocare manifestazioni di ostilità da parte di vicini non ebrei, è previsto che la lampada sia accesa in una posizione non visibile dall'esterno. In alcune comunità era uso appendere la *hanukkià* sullo stipite sinistro della porta d'ingresso, di fronte alla *mezuzà*, per essere "circondati dalle *mitzwot*".
6. Le luci della *hanukkià* non devono essere utilizzate per alcuno scopo pratico, è quindi uso accendere un lume in più, lo *shammash*, che si pone accanto a quelli di rito (le *hanukkioth* hanno generalmente un nono beccuccio per questo scopo, non allineato con gli altri). Per accendere i lumi ad olio o le cande-

le può essere usato lo *shammash*, o un altro lume. Nel caso che venga usato un altro lume, come è uso in alcune comunità, lo *shammash* deve essere acceso dopo i lumi di rito.

7. I lumi vanno posizionati prima dell'accensione: dopo che sono stati accesi è proibito spostarli.
8. I lumi della *hanukkià* non devono essere spenti (devono cioè spengersi da soli).
9. I lumi o le candele della *hanukkià* devono essere accesi con questo ordine: la prima sera si accende il primo lume a destra (più lo *shammash*); la seconda sera si aggiunge alla sua sinistra un secondo lume; la terza sera, ancora alla sinistra un terzo lume, e così via. Si inizia con l'accensione del lume aggiunto per ultimo, procedendo poi verso destra.
10. Chi non avesse olio o candele a sufficienza deve accendere, con la normale procedura, un lume ogni sera.
11. Alla vigilia dello *Shabbath* si accende prima la *hanukkià*, poi il lume dello *Shabbath*. In quella occasione si fa in modo di adoperare candele più grosse, o di utilizzare più olio, affinché la *hanukkià* resti accesa fino a mezz'ora dopo l'uscita delle stelle.
12. All'uscita dello *Shabbath* nel *Beth ha-Kenesseth* si accendono i lumi di *hanukkah* prima della *havdalà*, allo scopo di prolungare la santità dello *Shabbath*. Per l'accensione nelle case esistono entrambi gli usi: quello di accendere prima la *hanukkià* e quello di celebrare prima la *havdalà*. L'uso di Gerusalemme è quello di celebrare prima la *havdalà*.
13. È prescritto che venga accesa una *hanukkià* in ogni casa; alcuni usano accendere una *hanukkià* per ogni membro (o per ogni membro maschio) della famiglia. In alcune comunità è uso che l'accensione venga fatta dal capo-famiglia. L'obbligo dell'accensione riguarda anche le donne, pertanto, se non ci sono maschi, anch'esse devono accendere i lumi.
L'accensione dei lumi di *hanukkà* è considerata talmente importante che anche il più povero è tenuto a chiedere prestiti, o vendere i suoi abiti, per procurarsi l'olio o le candele necessarie ad accendere almeno un lume per sera.
Chi si trova in casa d'altri come ospite, provvede ad accendere personalmente il suo lume, oppure si unisce al padrone di casa corrispondendogli una somma simbolica per partecipare alle spese dei lumi.
14. È uso che le donne si astengano dal lavoro per il tempo in cui i lumi di *hanukkà* sono accesi. Alcuni estendono quest'uso anche agli uomini.
È uso consumare per *hanukkà* pasti più abbondanti del solito e di accompagnarli con canti di lode al Signore.

Le Berahkoth e i canti di hanukkah

L'accensione della hanukkià è preceduta dalle seguenti benedizioni:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ לְהַדְלִיק נֵר שֶׁל חֲנֻכָּה:

Benedetto Tu, o Signore, D. nostro, Re del Mondo, che ci hai santificati con i Suoi precetti e ci hai comandato di accendere il lume di hanukkah.

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם שֶׁעָשָׂה נִסִּים
לְאֲבוֹתֵינוּ בְּיָמִים הָהֵם בְּזֶמַן הַזֶּה:

Benedetto Tu, o Signore, D. nostro, Re del Mondo, che hai fatto miracoli ai nostri padri, in quei giorni, in quest'epoca.

(solo la prima sera)

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם שֶׁחַיָּנוּ וְקִיָּמָנוּ
וְהִגִּיעָנוּ לְזֶמַן הַזֶּה:

Benedetto Tu, o Signore. D. nostro, Re del Mondo, che ci hai fatto vivere e ci hai mantenuto e ci ha fatto giungere a questo momento.

Durante o immediatamente dopo (secondo gli usi) l'accensione dei lumi di hanukkah si recita il seguente brano:

Hanneroth Hallalu

הַגְּרוֹת הַלָּלוּ אָנוּ מְדַלִּיקִין עַל הַנְּסִים וְעַל הַפְּרָקָן וְעַל
הַגְּבוּרָה וְעַל הַתְּשׁוּעוֹת וְעַל הַנְּפִלְאוֹת וְעַל
הַנְּחִמּוֹת שֶׁעָשִׂיתָ לְאַבוֹתֵינוּ בְּיָמֵם הָהֵם בְּזִמְנֵי הַזֶּה עַל יְדֵי
כַּהֲנֵיךְ הַקְּדוֹשִׁים וְכָל שְׂמוֹנֵת יָמֵי חֲנֻכַּת הַגְּרוֹת הַלָּלוּ קִדְשׁ
הֵם וְאֵין לָנוּ רְשׁוֹת לְהַשְׁתַּמֵּשׁ בָּהֶם אֶלָּא לְרְאוֹתָם בְּלִבְדֵי
כַּדֵי לְהוֹדוֹת לְשִׁמְךָ עַל נִסֶּיךָ וְעַל נִפְלְאוֹתֶיךָ וְעַל יְשׁוּעָתֶךָ:

Noi accendiamo questi lumi in ricordo dei miracoli e della liberazione e delle prodezze e delle salvezze e dei prodigi e delle consolazioni che facesti ai nostri padri in quei giorni in quest'epoca per mezzo dei tuoi santi sacerdoti. Tutti gli otto giorni di hanukkah questi lumi sono sacri e non possiamo servirci di loro, ma solo guardarli, per rendere omaggio al Tuo Nome per i Tuoi miracoli e i Tuoi prodigi e le Tue salvezze.

Salmo 30

Secondo i riti sefardita e italiano si recita qui il Salmo 30.

מזמור שיר חנכת הבית לדוד :
אֲרוּמְמֶךָ יְהוָה כִּי דָלִיתָנִי. וְלֹא שִׁמְחָתָ אִיבֵי לִי : יְהוָה אֱלֹהֵי. שׁוּעֵתִי אֵלֶיךָ
וַתִּרְפְּאֵנִי : יְהוָה הֵעֲלִיתָ מִן שְׂאוֹל נַפְשִׁי. חִייתָנִי מִיַּרְדֵּי-בֹר : וַאֲמַרוּ לִיהוָה
חֲסִידָיו. וְהוֹדוּ לְזִכְרֶךָ קֹדֶשׁ : כִּי רָגַע בְּאִפּוֹ חַיִּים בְּרִצּוֹנוֹ. בְּעָרַב יָלִין בְּכִי
וְלִבְקָר רָגַח : וְאָנִי אֶמְרָתִי בְשִׁלוֹי. בַּל אֲמוֹט לְעוֹלָם : יְהוָה בְּרִצּוֹנְךָ הֵעֲמַדְתָּהּ
לְהַרְרֵי עֹז. הִסְתַּרְתָּ פָנֶיךָ הֵייתִי גִבְהָל : אֵלֶיךָ יְהוָה אֶקְרָא. וְאֵל אֲדֹנָי
אֶחְתַּחֵן : מַה בָּצַע בְּדַמִּי בְרַדְתִּי אֵל שָׁחַת. הַיּוֹדֵךְ עֶפֶר הַיַּגִּיד אֶמְתַּךְ : שָׁמַע
יְהוָה וַתִּגְנֵי. יְהוָה הִיָּה עֹז לִי : הִפְכָתָ מִסַּפְדֵי לְמַחֹל לִי. פִּתַּחְתָּ שָׁקִי
וַתִּאֲזַרְנִי שִׂמְחָה : לְמַעַן יִזְמְרֶךָ כְּבוֹד וְלֹא יִחַם. יְהוָה אֱלֹהֵי לְעוֹלָם אֲתַדְּךָ :

Salmo, canto per l'inaugurazione della casa, di David.

Ti esalterò, oh Signore, poiché mi hai fatto salire dalla fossa e non hai dato ai miei nemici occasione di rallegrarsi a causa mia. Oh Signore D. mio, Ti ho pregato e Tu mi ha guarito. Oh Signore, ha fatto salire la mia persona dallo Sheol, mi hai fatto vivere così che non sono sceso nella fossa. Salmeggiate al Signore, o voi che Gli siete fedeli, e celebrate il Suo santo nome. Poiché un istante dura la Sua ira, la vita è ciò che Egli desidera, la sera c'è il pianto e la mattina il giubilo. Quando ero tranquillo dicevo: Non vacillerò mai. Oh Signore, Tu con la Tua volontà davi forza al luogo alto in cui mi trovavo, ma quando hai nascosto la Tua faccia mi sono sbigottito. Te, oh signore, invoco, e supplicherò il mio Signore. Che vantaggio avrai dal mio sangue, se scenderò nella fossa? Forse che la polvere potrà ringraziarTi? Forse che potrà narrare la Tua fedeltà? Ascolta, oh Signore, e fammi grazia; oh Signore, siimi di aiuto. Hai cambiato il mio lutto in danza di gioia per me, hai sciolto il mio cilicio e mi hai cinto di allegria, cosicché la mia persona salmeggerà a Te e non tacerà; oh Signore D. mio, Ti ringrazierò in eterno.

Successivamente viene cantato l'inno Maozh Tzur, di origine askenazita ma oggi diffuso anche in altri riti:

Maozh Tzur

מֵעוֹ צוֹר יִשׁוּעָתִי לֵךְ נָאָה לְשִׁבְחֲךָ
תִּכּוֹן בַּיִת תְּפִלָּתִי וְשֵׁם תּוֹדָה גּוֹבַח
לְעֵת תִּכְיִן מִטְּבַח מִצַּר הַמִּנְבַּח
אוֹ אֲגַמֵּר בְּשִׁיר מְזֻמֹּר חֲנֻכַת הַמְּזֻבָּח.

ךָ עוֹת שְׁבַעַה נְפִשִׁי בְיַגּוֹן כָּחִי כָלָה
חַיִּי מִרְרוּ בְקִשִׁי בְשַׁעֲבוֹד מַלְכוּת עֲגָלָה
וּבִידוֹ הַגְּדֵלָה הוֹצִיא אֶת־הַסְּגָלָה
חֵיל פְּרָעָה וְכָל־זֶרְעוֹ יִרְדוּ כְאֶבֶן מִצּוּלָה.

דָּ בִיר קִדְשׁוֹ הֵבִיאֲנִי וְגַם שֵׁם לֹא שָׁקַטְתִּי
וּבֹא נֹגֵשׁ וְהִגְלִנִי כִּי זָרִים עֲבַדְתִּי
וַיִּין רָעַל מִסְכָּתִי כִּמְעַט שְׁעַבְרְתִּי
קֶץ בְּבַל זָרְבָבֶל לִקְץ שְׁבַעִים נוֹשַׁעְתִּי.

כָּרַת קוֹמַת בְּרוֹשׁ בְּקֶשׁ אֲנִי בֶן הַמִּדְתָּא
וְנִהְיֵתָה לוֹ לְפַח וּלְמוֹקֵשׁ וְנִאֲוָתוֹ נִשְׁבַּתָּה
רֹאשׁ יְמִינִי נִשְׁאֵת וְאוֹיֵב שְׁמוֹ מְחִיתָ
רַב בְּנָיו וְקִנְיָנָיו עַל־הָעֵץ תְּלִיתָ.

יְוָנִים נִקְבְּצוּ עָלַי אֲזִי בִימֵי חֲשֻׁמָּנִים
וּפְרָצוּ חוֹמוֹת מְגִדְלִי וְטָמְאוּ כָּל הַשְּׁמָנִים
וּמְנוֹתָר קִנְקָנִים נַעֲשָׂה נֶס לְשׁוֹשָׁנִים
בְּנֵי בֵינָה יְמֵי שְׁמָנָה קִבְּעוּ שִׁיר וְרַנְנִים.

חַ שׁוֹף זָרוֹעַ קִדְשֶׁךָ וְקָרַב יוֹם הַיְשׁוּעָה
נִקּוֹם נִקְמַת עֲבָדֶיךָ מִמַּלְכוּת הַרְשָׁעָה
כִּי אָרְכָה הַשָּׁעָה וְאִין קֶץ לִימֵי רָעָה
דַּחַה אֲדַמּוֹן בְּצַל צִלְמוֹן הִקָּם לָנוּ רוּעִים שְׁבַעָה.

Potente, lodato al di là di ogni confronto
rocca della mia salvezza
ricostruisci la mia casa di preghiera
per la Tua abitazione!
Offerte e libagioni, un popolo disperso
gioioso vi porterà
e canterà salmi di dedicazione!

Mia era la sventura in terra d'Egitto
(re tiranni mi avevano reso schiavo)
finché la Tua potente mano distesa
non mi salvò dall'oppressione.
Il Faraone, inseguendomi veloce,
prometteva la mia rapida rovina;
ma ben presto il suo esercito,
quell'orgoglioso vanto,
cadde sotto le onde!

Sulla Tua sacra collina
mi rendesti chiara la via;
io mi smarrii dietro falsi dèi,
nemici mi portarono in esilio.
Strappato da tutto ciò che amavo
io quasi perii;
Babilonia cade,
Zerubabel ordinasti di restituirmi!

Poi venne il vendicativo Aman
pensò sottilmente di tradirmi;
lui stesso cadde nella sua trappola,
lui che aveva organizzato la mia uccisione.
(Fu trascinato via dal palazzo di Ester,
impiccato alla sua stessa forca).
Il sigillo e l'anello
il re di Persia
dette al Tuo zelante servitore.

Quando i coraggiosi Asmonei
spezzarono la catena greca,
attraverso il santo olio
Tu mostrasti un miracolo al Tuo popolo.
Sempre pieno rimase il recipiente non profanato;
questi otto giorni.
Luce e lode furono perciò ordinate.
Oh Signore, metti a nudo il Tuo santo braccio,
affretta la mia salvezza;
ti sia caro il sangue dei miei martiri,
giudica ogni nazione colpevole.
Lunga è la mia prova,
triste la mia tribolazione,
ordina dal Cielo,
ai tuoi sette pastori,
di affrettare la mia salvezza!

Derashot

Hanukkah e il Talmud

Nel Talmud ci si domanda perché la festa di Hanukkah duri otto giorni malgrado che il miracolo dell'olio si sia prolungato per solo sette giorni. Tanto i Rishonim che gli Acharonim hanno spiegato il fatto così: il primo giorno lo destinarono alla festa per aver trovato l'olio del Cohen Gadol e gli altri alla celebrazione del miracolo dell'olio. Invece altri spiegano che il primo giorno fu dedicato alla ripresa del servizio divino che i Greci avevano proibito. Fra i Rishonim c'è però anche chi afferma che gli otto giorni furono stabiliti perché i Greci avevano proibito la milà, che - come prescritto - si fa a otto giorni dalla nascita oppure per far durare la festa quanto la festa di Succot, che è la più lunga del calendario.

Quando si mandavano messi per annunciare il nuovo mese «Al pi ha-re-aià» essi uscivano anche nel mese di Kislev per annunciare Hanukkah a chi abitava più lontano. Fra gli Acharonim c'è chi sostiene che laddove non arrivavano i messi del Bet Din, si festeggiava Hanukkah per nove giorni per il dubbio, come per i derabbanan non si deve essere rigorosi perché, dal momento che il dubbio è se si tratti del primo giorno di Hanukkah e il nono giorno non è più Hanukkah, o viceversa, se si vuole facilitare non sarebbe Hanukkah né il primo giorno né il nono, ma certamente uno dei due lo sarebbe, pertanto si propende per essere rigorosi e stabilire Hanukkah di nove giorni.

Oggi ci si regola facendo precisi calcoli e si fanno ancora due giorni di festa nella golà per disposizione dei Hachamim. I Rishonim hanno scritto che non si fanno più nove giorni di Hanukkah ma solo otto perché essi stessi hanno stabilito così. In Arachim 10 b è scritto che Hanukkah non è considerata né moed né jom tov. Ma c'è chi sostiene che esiste nella Torà un remez riguardo Hanukkah, perché alla fine della parashà dei moadot dice: «Elle em moadai». E ancora alla fine della parashà dei moadot è detto: «Prenderanno per te olio di oliva puro», e dal momento che la Torà lo prescrive con i moadot, se ne deduce che si tratta di un jom tov come tutti gli altri.

E fra gli Acharonim c'è chi scrive, seguendo l'opinione dei Rishonim, che malgrado le mizvot che si usano di Hanukkah, come l'accensione delle luci e l'Hallel, siano tutte di prescrizione rabbinica, il fondamento della festa invece deriva dalla Torà, e cioè di ricordare, non fare esped né digiuno in quanto è prescritto di fissare un giorno festivo per ogni miracolo avvenuto. E a maggior ragione quando si tratta dell'uscita dall'Egitto che fu l'uscita dalla schiavitù alla libertà, e quando uscirono dalla morte alla vita.

I Hachamim hanno stabilito quello che si deve fare per celebrare l'avvenimento, per cui si può affermare che Hanukkah è prescrizione derivata dalla Torà mentre la sua spiegazione e la sua celebrazione sono di origine rabbinica.

Per quel che riguarda il fatto che questi giorni vengano chiamati

Hanukkah, i Rishonim hanno scritto che si tratta di Hanuccat Hamizbeach, l'altare che era stato distrutto è ora ricostruito. Si è anche detto che gli Asmonei avrebbero nascosto le pietre dell'altare che i Greci avevano reso impure. Essi spiegarono: vennero gli invasori e lo profanarono. Quando gli stranieri entrarono nel Santuario i suoi oggetti sacri si trasformarono in oggetti profani, e gli stranieri li potevano acquistare come se non fossero mai appartenuti ad alcuno, quando essi li adoperarono per il loro culto, allora divennero Avodà Zarà e quindi proibiti. Qualcuno ha sostenuto che anche gli oggetti del culto si dovevano fare nuovi o quantomeno si doveva cambiare il loro aspetto e si dovevano riconsacrare indirizzandoli verso il culto (facendo חינוך בעבודה) pertanto hanno chiamato quei giorni col nome di Hanukkah.

Altri hanno sostenuto che il nome Hanukkah deriva dal fatto che il Tempio fu rinnovato חנוכה הבית - חינוך הבית e reso atto al culto perché i Greci avevano reso impuro il Santuario, i suoi atri e tutti gli oggetti santi che poi gli Asmonei purificarono e fecero di Hanukkah l'inizio della loro educazione al servizio divino, חינוך בעבודה ה' come fece Mosè.

Infatti è detto nel Midrash (Shibbolè Halleket): Diceva R. Haninà: il 25 di Kislev fu completata l'opera del Mishkan e da allora ha detto Kadosh Baruch Uh. Io devo pagare; e che cosa ha pagato? La Hanukkah degli Asmonei. Hanno detto: perché è stata posta la Parashà degli Asmonei. Hanno detto: perché è stata posta la Parashà di Beaalotehà vicino alla Hanukkah dei principi חנוכה הנשיאים ? Perché Levi protestava perché non gli era stato concesso di offrire sacrifici. Gli disse K.B.U.: per loro non c'era che un giorno per ogni principe mentre la tua Hanukkah sarà per otto giorni e per tutte le generazioni.

C'è anche un'altra spiegazione per il nome di Hanukkah. Il Notarikon è 25 - חנוכה 25 che equivale a dire che «si fermarono il 25» di Kislev. E c'è anche chi spiega che si fermarono dal procedere verso la guerra. E cioè tutto il giorno, perché il 24 non si fermarono se non di sera e allora accesero le luci. C'è chi spiega questa fermata a causa della proibizione di lavorare ed hanno appoggiato a questo l'uso di non lavorare quando le fiammelle sono accese. E c'è chi spiega «si fermarono il 25» con il fatto che il 25 del mese dovranno cominciare l'accensione dei lumi di Hanukkah oppure che in questo giorno la Shechinà si fermò su Israel. C'è chi ha spiegato che il nome Hanukkah son le iniziali: H=8 N=Nerot e la regola è secondo Hillel.

Uomini donne, proseliti, servi affrancati sono tutti obbligati ad accendere la Hanukkah. R. Jeoshua ben Levì ha detto: le donne sono obbligate ad accendere la Hanukkah malgrado sia un precetto affermativo che viene a data fissa per cui le donne dovrebbero essere esonerate. Ma esse furono direttamente coinvolte nel miracolo perché i Greci avevano stabilito il jus primae noctis per il loro principe e fu una donna che rese possibile il miracolo perché la figlia di Johanan tagliò la testa del principe e tutti i nemici fuggirono.

Un'altra versione dice invece che la sorella di Giuda Maccabeo si mise un

velo durante il matrimonio, Giuda si interessò di lei e da quel momento ebbero la meglio sui Greci. La solidarietà familiare ritrovata ebbe questo effetto.

I servi cananei che non sono affrancati sono esentati dall'obbligo di accendere la Hanukkah, perché la loro regola è come quella delle donne che sono esentate da tutte le mizvot affermative che cadono in tempi determinati; per loro non c'è ragione di applicare quanto è stato stabilito per le donne, che sono state invece obbligate ad accendere la Hanukkah perché ebbero parte nel miracolo.

La donna che accende la Hanukkah fa uscire d'obbligo anche gli uomini dal momento che è obbligata a seguire quella mizvà e la base del miracolo si trova nell'azione di una donna. Fra i Rishonim però c'è chi nega che la regola sia questa.

Il precetto di Hanukkah è molto importante e vi si deve prestare molta attenzione per diffondere la conoscenza del miracolo e per aumentare ancor più le lodi e i ringraziamenti al Signore per i miracoli che ha fatto per noi. Diceva Rav Unà: se un individuo è attento e scrupoloso con il lume di Hanukkah, ornandolo, curandolo per renderlo più bello (dato che è prescritto di fare così, ma non è un obbligo) avrà figli talmidè chahamim perché è scritto: poiché la mizvà è un lume e la Torà è luce attraverso il lume di Hanukkah scende su di lui la luce della Torà.

Rav Elio Toaff

Quel lume alla finestra

La storia di Hanukkah, così com'è narrata nel Talmud, è molto strana e ancora più strano è il fatto che i Maestri abbiano fatto dell'episodio dell'ampolla d'olio e dell'accensione dei lumi l'elemento centrale della festa, una festa che è bene ricordare è l'unica stabilita in epoca postbiblica accettata da tutto Israele nel corso delle generazioni.

Hanukkah deriva da una radice ebraica che ha vari significati e può essere tradotta con *inaugurazione*, in ricordo dell'inaugurazione del Tempio fatta dai Maccabei, oppure con *consacrazione e destinazione di un oggetto alla sua funzione*: quindi nel caso specifico, significa riconsacrazione del Tempio profanato dagli Ellenisti, per restituirlo alla sua primitiva funzione.

La radice Hanukkah, da cui derivano Hanukkah e hinnukh (educazione), significa anche «educare». La rivolta ebraica scoppiò quando il nemico greco tentò di colpire proprio le radici culturali e religiose del popolo e più precisamente, quando i Seleucidi, dominatori della Giudea, imposero agli ebrei di abbandonare progressivamente le proprie tradizioni, costringendoli ad adorare gli idoli nel Tempio di Gerusalemme. Di fronte al pericolo della perdita della propria identità, gli ebrei si opposero e organizzarono una resistenza che fondava le proprie basi sull'adesione all'educazione ebraica.

Contro un nemico militarmente più agguerrito, gli ebrei opposero la propria determinazione nel difendere la propria cultura e il diritto alla diversità contro il livellamento culturale imposto dalla cultura ellenista imperante. Non sappiamo con certezza quale sia il significato della storia dell'ampolla d'olio rimasta pura tra le macerie del Tempio: forse essa rappresenta il manipolo di persone sempre pronto a lottare per difendere la propria identità e dignità ebraica, a Gerusalemme come a Buchenwald. L'olio, che sembra bastare per una sola generazione, si rivela sufficiente per alimentare lo spirito ebraico non per sette generazioni (un numero che rappresenta la sopravvivenza dell'uomo nei limiti della natura e della storia), ma per sette + uno, cioè per infinite generazioni, per un tempo che trascende la storia e la natura.

Il miracolo di Hanukkah è davvero strano: gli ebrei credono che ogni anno, nel momento in cui un ebreo accende il proprio lume, il miracolo si compia ancora: è il miracolo della sopravvivenza di una piccola minoranza in un mondo che non ha ancora assimilato l'idea che si può essere diversi, ma godere di eguali diritti.

Il lume di Hanukkah va acceso vicino alla finestra, in modo che sia ben visibile dall'esterno. Questo gesto ha sì lo scopo di rendere pubblico il miracolo e quindi rendere partecipi anche gli altri della gioia e del mistero della sopravvivenza del popolo ebraico, ma è anche un invito a tutti gli uomini a non lasciarsi intimidire da ogni sorta di prevaricazioni e sopraffazioni.

Ma in questa lotta per i propri diritti, pur muovendosi tra le macerie, a

Gerusalemme come ad Buchenwald, ieri come oggi, importante è riuscire a non perdere mai di vista i valori che devono caratterizzare la vita dell'uomo. Per l'ebreo questi valori si devono affermare salvaguardando la propria dignità umana ed ebraica, anche nelle condizioni più disperate. Mantenere la *Kedushà* (santità) dell'immagine divina che è in ogni uomo è stata una delle imprese più difficili per gli ebrei che sono passati attraverso l'esperienza terribile dei campi di concentramento nazisti.

La resistenza ebraica al nazismo viene identificata con la rivolta armata del Ghetto di Varsavia e degli altri Ghetti, una lotta attraverso la quale gli ebrei avrebbero riguadagnato la propria dignità e il proprio diritto alla vita. Non dobbiamo tuttavia dimenticare un'altra resistenza, meno eclatante, ma non per questo meno importante: molti ebrei sono riusciti a mantenere alto l'onore d'Israele rifiutandosi di accettare la logica dell'assassino che voleva distruggere l'ebreo nella sua umanità ebraica, prima ancora che nel suo corpo. La resistenza armata è stata per molto tempo giustamente messa in primo piano: c'è da chiedersi se non sia doveroso oggi ricordare con orgoglio anche la resistenza che, giorno dopo giorno, gli ebrei sono stati capaci di opporre al nazismo nei campi di concentramento.

La nostra generazione, che ha avuto il privilegio di vedere ricostruito il «corpo» d'Israele, ha anche la responsabilità di muoversi con urgenza e determinazione per ricostruire lo «spirito» e la cultura d'Israele.

Per accendere, ancora una volta, la propria Hanukkah.

Due racconti

A Gerusalemme intorno all'anno 164 A.E.V.

Cosa è Hanukkah? Hanno insegnato i Maestri: il 25 del mese di Kislev iniziano gli otto giorni di Hanukkah, giorni in cui non si possono fare manifestazioni di lutto e non si può digiunare. Quando i greci entrarono nel Tempio, resero impuro tutto l'olio, e gli Asmonei, dopo aver sconfitto il nemico greco, cercarono e non trovarono che una sola ampolla d'olio, che era rimasta pura, perché ancora chiusa con il sigillo del Sommo sacerdote. Questa ampolla sarebbe bastata per illuminare il Tempio un solo giorno. Accadde un miracolo con quella ampolla, e così essi poterono accendere il lume per otto giorni. L'anno seguente stabilirono di rendere quei giorni, giorni di festa e di lode

(Talmud Shabbath 21b)

A Buchenwald nel 1944

Inverno 1944. Campo di concentramento di Buchenwald. Blocco 62. 400 internati ebrei. Dopo cinque anni e mezzo di terrore, 400 internati ebrei, ormai ridotti a scheletri, quasi larve umane.

Sui giacigli di legno si ammassano per dormire fino a 14 persone, uno sull'altro. Non ci si può rigirare nel letto senza svegliare tutti gli altri, quasi si trattasse di una

catena umana. E' l'ora della distribuzione del cibo. Vengono portate due grandi pentole e due internati di turno provvedono alla distribuzione. Il tedesco di guardia controlla la situazione. Ognuno riceve 150 grammi di pane: la razione giornaliera; un bicchiere di acqua calda che osano chiamare té e qualche volta una razione di margarina. Duecento grammi di margarina da dividere in 16 parti.

Finita la distribuzione del cibo, gli addetti alla distribuzione chiedono all'S.S. tedesco cosa fare dei resti di margarina avanzati nella pentola. Il tedesco si fa portare la pentola. Prende i pezzi più grossi di margarina, quelli ancora solidi e divertito grida: ora li getto per aria e chi li prende son suoi».

A Buchenwald non mancano davvero persone che per la fame e per le molte sofferenze, hanno perso il senso della propria dignità ed ora sono lì, pronte a gettarsi ai piedi del tedesco pur di racimolare un po' di margarina che forse permetterà loro di sopravvivere alla prossima selezione. Ed ecco che un terribile groviglio umano si forma ai piedi del tedesco. Ed egli gode alla vista di tale spettacolo.

Nel blocco 62 c'è un vecchio. Non sembra aver paura delle selezioni. Quella margarina a lui non sembra importare. Egli mantiene uno sguardo e un portamento altero. Anche in quell'inferno non ha perduto la sua umanità e cerca di aiutare gli altri come può: con una buona parola, o privandosi di una parte del suo cibo. E neppure la sua dignità ha perduto il vecchio. Per questo non fa mai parte del groviglio umano che si gettava ai piedi del tedesco per conquistarsi un avanzo di margarina.

Ecco un giorno, finita la distribuzione, il solito terribile rito si ripete. Il pane, il té e la margarina sono ormai stati distribuiti e gli internati del blocco 62 assistono ad un insolito spettacolo: il vecchio che si getta sulla margarina e rimane disteso per terra finché non è ben sicuro che la margarina che è riuscito a racimolare è al sicuro.

Anche lui, il vecchio, quello che sembrava essere il simbolo della dignità da non perdere, aveva ceduto, era crollato di fronte a una realtà disumanizzante. Anche lui aveva venduto la propria dignità per un po' di margarina.

Il vecchio si alza lentamente e qualcuno degli internati, mosso a pietà, gli consegna il proprio pezzo di margarina. E tra la meraviglia dei presenti, il vecchio li accetta. Poi, rifugiatosi in un angolo, il vecchio ebreo aspetta che il tedesco esca.

Fa freddo a Buchenwald e la margarina nelle mani del vecchio è solida, ma lui la tiene vicino al bicchiere di té caldo e la margarina comincia a sciogliersi. Sembra impazzito, tira con forza i bottoni dalla sua vecchia divisa da internato e li strappa via. Anche lui a Buchenwald ha ceduto alle lusinghe della pazzia, convengono gli altri internati. Con gesti convulsi prende a sfilare alcuni fili dai lembi del vestito. Il vecchio si alza in piedi, ha in mano i bottoni, i fili e la margarina liquida e grida ai 400 internati del blocco 62 di Buchenwald:

“Ebrei! oggi è Hanukkah”

Dopo cinque anni e mezzo di terrore, quel vecchio, senza calendario ebraico, senza radio, senza alcun collegamento con l'esterno, era riuscito a tenere i conti, non aveva perso la nozione del tempo ed era riuscito a stabilire la data di Hanukkah. Sapeva con precisione quando cadeva Hanukkah e in quale giorno della festa si trovavano: aspettava solo il giorno della distribuzione della margarina.

Prende i bottoni e li mette per terra; poi prende i fili e li infila nei bottoni e versa un po' di margarina sui bottoni. Ecco... adesso aveva tutto ciò che gli era necessario per accendere i lumi di Hanukkah.

Una persona arrotola un pezzo di carta e, dopo essersi arrampicato sulle spalle di un altro internato, lo accende usando il fuoco della lampada a nafta che illuminava debolmente il blocco. Poi lo consegna al vecchio, che, in piedi, in mezzo ai quattrocento internati, accende e i lumi recitando le benedizioni:

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro re del mondo che ci hai consacrato con i tuoi precetti e ci hai comandato di accendere i lumi di Hanukkah.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro re del mondo che hai operato miracoli ai nostri padri in quei giorni, in questo tempo.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro re del mondo che ci hai mantenuto in vita e d hai fatto giungere a questo tempo.

Solo allora, tutti i prigionieri che avevano seguito la scena in silenzio, cominciano a cantare, dapprima a bassa voce, ma poi sempre con maggior forza Maoz zur yeshuati. Il canto dei 400 internati si fa sempre più forte, nel blocco 62 del campo di concentramento di Buchenwald. La porta del blocco viene aperta con violenza, e al Kapò e all' SS di guardia del blocco, si presenta uno spettacolo incredibile: i quattrocento internati, per un momento, avevano riacquisito la loro libertà, come al tempo degli Asmonei: cinque anni e mezzo di terrore avevano fiaccato il loro corpo, ma non il loro spirito.

Racconto orale (L'episodio è citato anche in Pardes Harlukkà, Petachia Rosenwasser, Ed. Zekher Jerusalem, pag 327)

Rav Scialom Bahbout

Regole per l'accensione

La Mizvò dell'accensione dei lumi di Hanukkah è così importante che l'ebreo deve fare molta attenzione perché il miracolo venga sempre più diffuso. Ringraziamenti e lodi vengono indirizzati al Signore per i prodigi che ha operato ed opera nei confronti del popolo ebraico. Anche colui che vive di beneficenza deve impegnare o vendere un capo del suo abbigliamento per poter acquistare l'olio e tutto ciò che occorre per l'accensione della hanukkià.

(Rambam, Hilkhoh Hanukkah, cap. 14:12)

Può un marito assegnare alla moglie, a priori, il compito di accendere la hanukkià all'ora stabilita, quando egli è costretto ad assentarsi dalla propria casa fino a notte inoltrata; in altre parole, l'esecuzione della mizvò spetta comunque al marito o può egli far ricorso al principio per cui «L'inviato può svolgere lo stesso compito di colui che lo delega (Shelukhò shel adam kemo-tò)?

Nel Talmud (Shabbat 23) Rabbi Jehoshua ben Levì sostiene che «le donne sono obbligate ad accendere lumi di Hanukkah dato che anche esse sono state coinvolte nel miracolo». Rashi spiega che i greci stabilirono che quando una ragazza ebrea si sposava, la prima notte di matrimonio, veniva sottoposta allo «Jus primae noctis»: ministri o dignitari della corte greco-persiana la costringevano a sopportare sopraffazioni di ogni genere. Lo stesso R. Jehoshua ben Levi sostiene che le donne hanno l'obbligo di leggere la Meghillat Ester a Purim, dato che l'eroina principale della storia e quindi del miracolo fu una donna, senza la quale il miracolo probabilmente non sarebbe avvenuto. In Meghillath Ta'anith (Cap. VI), si parla di una figlia di Mattatyà ben Yochannan, il sommo sacerdote, sorella dei famosi fratelli maccabei, la quale subì un tentativo di violenza. È anche noto l'episodio talmudico di Channà e i suoi sette figli, i quali non avendo voluto rendere omaggio a Giove, la divinità pagana per eccellenza, vennero barbaramente uccisi alla presenza della madre, la quale non potendo resistere al dolore si tolse la vita. Nella Meghillath Antiochos viene tra l'altro narrato il fatto di quella donna che venne pubblicamente impiccata per aver voluto circoncidere il figlio in opposizione alle leggi imposte da Antioco l'Epifane, che com'è noto proibì la circoncisione e l'osservanza dello shabbath.

Hanukkah, come Purim, è una festa stabilita dai Maestri e si possono fare molte analogie tra loro. È noto che, nonostante che la donna ricopra un ruolo importante a Purim, la sua lettura non fa uscire d'obbligo anche l'uomo. Saremmo quindi portati a pensare che questa norma si debba applicare anche per l'accensione dei lumi di Hanukkah. Ma l'Autore dell'Orhot Chayim così

scrive: «Le donne accendono i lumi di Hanukkah dicendo le relative benedizioni facendo uscire d'obbligo i loro mariti» (Hilkhoth Hanukkah, 12).

Mentre per alcune mizwot, tra cui anche la lettura della meghillà, è richiesta la presenza fisica della persona che si vuole fare uscire d'obbligo, per la hanukkià, ciò non è indispensabile. Lo scopo della mizvà è «di rendere pubblico il miracolo» e questo si realizza quando si accende anche una sola hanukkià per una casa: quindi ciò può essere conseguito anche quando è una donna ad accenderla, senza la presenza del marito. Questa opinione è confortata da quella della maggior parte dei Maestri di tutte le generazioni.

Si potrebbe forse affermare che la donna dovrebbe attendere comunque il ritorno del marito dal lavoro, almeno fino a una certa ora, e non accendere all'ora dell'uscita delle stelle, che è quella indicata per il compimento di questa mizvà. Maestri autorevoli, quali il Maimonide, Yosef Caro autore dello Shulchan Aruch, sostengono che una volta passata l'ora dell'accensione (circa mezz'ora dopo l'uscita delle stelle) sarebbe meglio accendere senza berakhà; Yosef Caro afferma che solo *Bediavad*, cioè in caso di necessità, si può accendere con berachà per tutta la notte. In pratica la Halakhà moderna stabilisce che si possano dire le berakhot solo se i familiari sono ancora svegli: infatti oggi che si accendono i lumi in casa, in pratica la pubblicità del miracolo raggiunge i componenti la famiglia.

A conferma di quanto detto, nel Talmud (Shabbat 23) viene narrato che Rabbi Zerà non rientrava dal Beth ha-Midrash all'ora dell'accensione dei lumi, avendo delegato la moglie all'esecuzione della mizvà. Naturalmente se non si è in stato di necessità, è una grande mizvà rientrare a casa e accendere i lumi in prima persona.

In conclusione: se il marito è certo di non poter rientrare a casa per tempo, è bene che egli deleghi la moglie ad accendere i lumi all'ora stabilita perché è sempre preferibile eseguire ogni cosa a suo tempo. Il marito esce comunque d'obbligo secondo il principio già citato "shelukhò shel adam kemotò".

La scelta dell'argomento trattato non è casuale: i compiti che Maurizio svolge lo costringono spesso ad assentarsi durante l'ora dell'accensione della hanukkià: per questo mi è sembrato opportuno indicargli fin da adesso che per la prossima festa di Hanukkah, potrà delegare Micol ad accendere in sua vece i lumi di Hanukkah. Con l'augurio che egli stesso possa adempiere in prima persona per molti anni a questa mizvà.

Rav Chayim Vittorio Della Rocca

La Hanukkah dei patriarchi

Secondo un principio stabilito dai Rabbini del Talmud, «i Patriarchi biblici osservarono l'intera Torà (che non era stata ancora promulgata), conoscendola grazie ad una sacra ispirazione», e l'intera Torà comprende, secondo Rashì (commento a Gen. 26:5), anche la tradizione rabbinica. È un principio che solleva molte perplessità, anche davanti ad esplicite contraddizioni, ma che se viene esaminato in profondità mostra una concezione della storia e della Torà particolarmente forte ed originale. Restando nell'ottica di questo principio ci si potrebbe chiedere se e quando i Patriarchi celebrarono Hanukkah. La domanda sembra apparentemente assurda; Hanukkah è una festa istituita molto più tardi, nel II secolo avanti l'era volgare, per ricordare un avvenimento storico preciso. Eppure la riflessione su questa domanda provocatoria, apparentemente senza senso, aiuta a comprendere sia le motivazioni della strana idea rabbinica sul rapporto dei Patriarchi con la Torà, che il significato profondo di Hanukkah.

Il precetto fondamentale di Hanukkah, come è ben noto, è l'accensione dei lumi, preceduta dalla recitazione di benedizioni, di cui la più specifica dice: «Benedetto... il Signore... che ci hai comandato di accendere i lumi di Hanukkah». Ma il precetto di accensione dei lumi è senza dubbio una norma rabbinica, di cui la Torà ovviamente non parla. Ma allora perché attribuire al Signore l'origine di un obbligo che è invece chiaramente di istituzione umana? Altri precetti rabbinici si segnalano per lo stesso paradosso, ma solo per questo di Hanukkah il Talmud (Shabbat 23a) si interroga ("Dove mai ci ha comandato?") alla ricerca di una spiegazione. La risposta «tecnica» è che quando i Rabbini stabiliscono una norma e danno un precetto, hanno una sorta di delega divina, per cui è come se l'ordine fosse stato dato dal Signore stesso. Eppure il fatto che proprio su questa norma di Hanukkah il Talmud sollevi una questione di legittimità, per risolverla con una generica dichiarazione di principio sull'autorità rabbinica, deve far riflettere sui significati più profondi e nascosti della festa.

Hanukkah è il luogo di tanti paradossi e contraddizioni, e la sua istituzione sembra venire di necessità a colmare uno strano vuoto. Ciò perché malgrado la sua tarda istituzione i significati più o meno nascosti della festa sono tanti, di origine remota e possibilmente conflittuali. Non c'è solo l'opposizione tra la commemorazione di una rivolta militare (che portò al potere una dinastia che avrebbe perseguitato i rabbini) e un significato religioso (il miracoloso aiuto divino a chi lotta per difendere la propria identità); ma c'è anche la celebrazione di un evento del ciclo annuale (il solstizio invernale), potenzialmente carico di rischi di festa pagana; e c'è un legame con il ciclo agricolo, quello del tempo della raccolta delle olive. Di tutto questo la tradizione ha privilegiato senza dubbio l'elemento religioso, la lotta in difesa del culto monoteistico, l'eliminazione dell'idolatria, la scelta sofferta di accettazione

della Torà da parte della comunità di Israele, la preparazione al servizio divino con un nuovo altare restaurato, e tutto questo nella fiducia nell'aiuto divino, che protegge il suo popolo dai suoi nemici nel momento in cui Israele torna a cercare il Signore.

Nella coscienza rabbinica, ma anche nella percezione collettiva del popolo ebraico, questo tema non può essere legato ad un unico evento storico, ma rappresenta una situazione che si ripete. E allora la domanda se vi sia nella Torà e in particolare nelle storie dei Patriarchi un modello di Hanukkah antica e primordiale non è più una stranezza e un paradosso, ma una legittima richiesta di ricerca storica e ideologica. In effetti è possibile identificare una situazione con molti punti di contatto nella storia dei Patriarchi, in Genesi 35 (Parashath Wayshlach).

Subito dopo il drammatico episodio di Dina, Giacobbe riceve l'ordine di partire verso Beth El con tutta la sua famiglia; Giacobbe quindi ordina alla famiglia di «allontanare gli dei stranieri» prima della partenza. Beth El era il luogo in cui Giacobbe aveva visto in sogno la scala e dove aveva eretto una stele, giurando di trasformarla in casa divina. Al suo ritorno nella terra di Canaan giunge per Giacobbe il tempo di mantenere la promessa, ma si frappongono molti ostacoli, e per ultimo l'episodio di Dina, con tutte le sue conseguenze: pericolo di vendetta da parte dei popoli vicini, ma anche pericolo di assimilazione e di conseguenze: pericolo di vendetta da parte dei popoli vicini, ma anche pericolo di assimilazione e di paganesimo. «Gli dei stranieri» che Giacobbe comanda di eliminare, erano, secondo il midrash, quelli presi dal bottino di Shekhem (cfr. Rashi a Gen. 35:2) il che dimostra da un lato che malgrado la circoncisione loro imposta i Sichemiti non avevano rinunciato all'idolatria (cfr. *Nachal Qedumim* a Gen. 34:13), e dall'altro che il pericolo di idolatria e di influenze negative esterne era forte nella stessa famiglia di Giacobbe e nella stessa terra di Canaan. Per questo Giacobbe ordina l'eliminazione dell'idolatria e la purificazione, secondo uno schema che sarà ricorrente nella Bibbia, con le stesse parole (cfr. Gios. 27:23, Giud. 10:16, 1 Sam. 7:3, 2 Cron. 33:15), e che rappresenta costantemente il desiderio di ritorno della comunità al Signore e la condizione per il ritorno del Signore alla protezione della sua comunità. Solo dopo questo è possibile partire per Beth El ed erigervi una casa e un altare, che sono, a confronto con la primitiva stele, il segno di un nuovo culto, in cui il popolo partecipa in comunione e riceve i precetti divini (cfr. N. Leibowitz, *'Yiurum besefer Bereshith* 270-275). Accettando questo giogo, viene in soccorso l'aiuto divino: «la paura del Signore fu sulle città...» (Gen. 35:). Malgrado gli aspetti terribili del fatto di Shekhem, e l'esplicita condanna che ne fa Giacobbe (che rappresentano un modello primordiale delle perplessità rabbiniche sul tema della violenza armata che caratterizza la rivolta dei Maccabei e il trionfo della casa Asmonea), esistono nelle motivazioni dei protagonisti delle componenti positive, come l'intenzione di lottare contro l'idolatria e in particolare contro coloro che con la for-

za o la seduzione vogliono conquistare le persone e le anime di Israel. Non a caso uno dei due combattenti è Levi, antenato di Pinchas e antenato dopo molti secoli della famiglia dei Maccabei. Dunque l'intero racconto è quello di una sorta di Hanukkah patriarcale, dove compare il motivo della lotta contro l'idolatria esterna ed interna, il paradosso della violenza e della sua difficile valutazione, e poi la purificazione e l'erezione dell'altare, sotto l'ala protettrice divina. Manca solo il lume, ma l'olio già c'è, nelle due prime volte che viene citato nella Bibbia: quando Giacobbe lo versa sulla stele che ha eretto a Beth El, e quando viene nuovamente versato sull'altare alla fine del racconto.

Il tema del miracolo di Hanukkah dunque è molto più antico di quello dei tempi dei Maccabei, così come l'olio che brucia in ogni hanukkià esprime una speranza sofferta e complessa, profondamente radicata nella coscienza ebraica senza limiti di tempo.

Rav Riccardo Di Segni

Dalla Testa ai piedi

Dedico il seguente articolo, tratto da un discorso pubblico del Lubavitcher Rebbe, ztz"l, ai miei cari amici oggi sposi Maurizio e Micol Molinari. Per Maurizio e Micol l'importante yom ha-hatunà cade durante la festa dei lumi, Hanukkah. Secondo alcuni minaghim si usa accompagnare la sposa alla hupà con due candele. La spiegazione viene dalla ghematrià: il valore numerico di «ner» (candela) è di 250 che, moltiplicato per due, dà 500 ovvero la stessa cifra che si ottiene sommando il numero degli organi dell'uomo (248) e della donna (252).

Il mio augurio più sincero è che la «somma» di Maurizio e Micol generi una grande luce di «pru urvu» così da far entrare fisicamente e spiritualmente la Torà e le mitzwot nella loro casa e di trasmetterle quindi a tante altre famiglie.

Rav Ytzchak Hazan

La festività di Hanukkah commemora la vittoria degli Asmonei contro i Greci, e la susseguente riconsacrazione del Beit Hamikdash. Quando gli Asmonei vollero accendere la Menorà, scoprirono che i Greci avevano contaminato l'olio e poterono trovare solo una bottiglia di olio d'oliva puro sufficiente all'accensione di un solo giorno. L'olio miracolosamente durò otto giorni. Questo miracolo viene commemorato ogni anno dalla mitzvà dell'accensione delle luci di Hanukkah.

I lumi di Hanukkah differiscono da tutte le altre luci accese per compiere una mitzvà. Ci sono due categorie generali di luci. Alla prima categoria appartengono quelle non per scopo d'illuminazione, ma solo per marchio di rispetto od onore. Per esempio accendiamo lumi in una sinagoga in onore della casa di D-o. Dunque non possiamo usare queste luci per l'Havdalà poiché quelle dell'Havdalà sono specificamente per l'illuminazione.

Nella seconda categoria ci sono luci che servono per l'illuminazione. I lumi dello Shabbat, ad esempio, vengono accesi per portare pace alla casa permettendo alla gente di vedere ciò che sta facendo. Lo scopo delle luci della Menorà nel Beit Hamikdash era anch'esso per l'illuminazione, come detto: «I sette lumi illumineranno». I lumi di Hanukkah sono similmente accesi per diffondere luce.

Ma c'è una differenza fra le luci di Hanukkah e quelle del Shabbat e del Beit Hamikdash. L'illuminazione prodotta da queste ultime ha uno scopo specifico: di Shabbat, apportare pace; nel caso del Beit Hamikdash, rendere testimonianza all'umanità che la Presenza Divina risiede in Israele. L'illuminazione delle luci di Hanukkah invece non ha nessun altro scopo se non quello dell'illuminazione stessa.

Sono altre le ragioni per le luci di Hanukkah, per esempio «rendere pubblico il miracolo». Il loro fine è l'illuminazione stessa. La prova? Anche quando le luci di Hanukkah vengono accese senza pubblicità, la mitzvà è

stata compiuta validamente. Ma se i lumi dello Shabbat non contribuiscono alla pace non si può fare la benedizione su questi lumi.

La ragione di questo risiede nella speciale natura di Hanukkah. Gli elementi di Hanukkah - i decreti dei Greci ai tempi degli Asmonei, il mesirut nefesh (auto sacrificio) degli Ebrei, i miracoli risultanti, e la mitzvà dell'accensione delle candele di Hanukkah - toccano il legame fra gli Ebrei e D-o, un legame che trascende la comprensione.

Il decreto promulgato dai Greci Siriani, era di far «dimenticare la Tua Torà e violare i decreti della Tua volontà» agli Ebrei. I Greci adoravano la conoscenza. A loro non importava se gli Ebrei apprendevano la saggezza della Torà. Ciò che obiettavano violentemente era l'idea che la Torà provenisse da D-o - «la Tua Torà», - e non che gli Ebrei mantenessero le mitzvot per qualunque ragione. Ciò che odiavano era il compimento delle mitzvot semplicemente perché era la volontà di D-o. In breve, i Greci combattevano contro la natura divina della Torà e delle mitzvot.

Per questa ragione i Greci contaminarono l'olio nel Beit Hamikdash. Il concetto di purità trascende la comprensione razionale. Non c'è motivo per cui una persona morta causi impurità ed un Mikvè purifichi. È un decreto di D-o: «Ho aborrito statue e decretato decreti e non potete trasgredire il Mio decreto». Poiché l'idea dell'impurità trascendeva la comprensione i Greci la combattevano e contaminarono tutti gli olii nell'Hehal (santuario interno del Beit Hamikdash).

Nonostante gli Ebrei fossero pochi contro i molti e non potessero vincere la guerra contro i Greci, essi mostrarono mesirut nefesh per amore di D-o, della Sua Torà e delle mitzvot. Sfidando la logica ed il ragionamento si gettarono così con autosacrificio nella battaglia contro i Greci.

D-o, ripagando «misura per misura» rivelò il suo legame speciale con il popolo ebraico, trascendente anch'esso la ragione. Compì il miracolo dell'olio, un miracolo che servì solo a mostrare il suo amore per Israele. Il vero amore non dipende dalla ragione; proviene dalla propria essenza, e trascende la ragione stessa. Per cui i nostri saggi istituirono l'accensione delle candele come principale commemorazione di Hanukkah.

Ed è per questo dunque che l'illuminazione delle luci di Hanukkah è un fine in sé e non un mezzo per un altro scopo. Siccome le luci di Hanukkah simbolizzano il legame essenziale fra D-o e gli Ebrei trascendente tutti i limiti, non possono sussistere per altri scopi.

Come prima menzionato, il comune denominatore tra lo Shabbat, il Beit Hamikdash e i lumi di Hanukkah è che tutti danno luce. Il Talmud dice «non c'è luce eccetto Torà, come è detto: una mitzvà è un lume e Torà è la luce». Ne consegue che le luci dello Shabbat, del Beit Hamikdash e di Hanukkah rappresentano la Torà. Ci sono comunque differenze nella Torà stessa, relative a questi tre tipi di luce.

Uno può apprendere la Torà per sapere la Halahà, come per fare le mit-

zvot. Questa è l'idea della Torà che porta la pace nel mondo. Corrisponde alle luci dello Shabbat che hanno lo scopo di assicurare la pace nella casa.

Poi c'è lo studio della Torà attraverso il quale un Ebreo si lega a D-o. Corrisponde alle luci del Beit-Hamikdash che testimoniano che la Shehina risiede in Israele.

Finalmente, c'è il livello più elevato dello studio della Torà - la Torà studiata per il proprio valore. Questa Torà è unita alla vera essenza di D-o e l'essenza di D-o vive solo di per se stessa. E questo corrisponde all'illuminazione di Hanukkah che non ha scopo se non se stessa.

Questo è perché «a noi non è permesso far uso delle luci di Hanukkah». Il nostro rifiuto di utilizzare l'illuminazione prodotta dalle luci della Menorà dimostra che il nostro servizio a D-o deve essere fine a se stesso, non per alcun beneficio o ricompensa possa occorrere.

La commemorazione principale di Hanukkah come spiegato sopra, avviene attraverso le luci di Hanukkah. Ci sono diversi elementi ad esse associati, ciascuno dei quali procura lezioni per il servizio di D-o.

Tutte le mitzvot sono paragonate alla luce: «Una mitzvà è un lume e la Torà la luce». Accendere i lumi di Hanukkah comunque, è una mitzvà letteralmente associata con la luce, e come spiegato sopra, il suo scopo risiede nell'illuminazione.

La luce non ha limiti intrinseci nell'ampiezza di potere d'illuminazione. Si può porre una barriera per trattenere la sua illuminazione; ma per se stessa può viaggiare all'infinito.

La Torà e le mitzvot che osserviamo, la luce spirituale che emaniamo nel mondo, deve avere le stesse caratteristiche della luce fisica. Un Ebreo non può costringere il suo servizio di D-o, entro limiti specifici. Un Ebreo deve servire D-o «con tutte le tue forze». E questo è simboleggiato specificamente dalle luci di Hanukkah: esse commemorano il miracolo che risultò dalla mesirut nefesh degli Ebrei.

Nonostante il servizio di D-o possa essere completo, le luci di Hanukkah ci insegnano un'altra lezione ancora: si deve costantemente fare meglio. Il Talmud afferma che ci sono tre livelli nella mitzvà dell'accensione delle luci di Hanukkah: secondo la stretta Halahà; secondo coloro che sono mehader (desiderano abbellire la mitzvà) e secondo coloro che sono mehadrin min hamehadrin (desiderano farla nel modo più pio, il miglior modo possibile). Coloro che sono mehadrin min hamehadrin, il Talmud riporta, aggiungono una luce in più ogni notte.

La lezione è chiara: nonostante la mitzvà della notte precedente fu fatta nel miglior modo possibile, la notte dopo deve vedere un miglioramento - con un'altra luce ancora. Nonostante si osservi la Torà e le mitzvot più che adeguatamente - anche «con tutte le tue forze» - ci si deve sempre elevare più in alto.

Più che altro, che nessuno pensi che questa sia una lezione solo per il più pio. Il Ramah, le cui decisioni noi seguiamo, scrive che a differenza dei tem-

pi del Talmud è una pratica universale osservare la mitzvà delle luci di Hanukkah alla maniera di mehadrin min hamehadrin. Ci deve essere una continua ascesa progressiva al servizio di D-o.

Nonostante ci si possa continuamente elevare nel servizio di D-o, ciò non è mai sufficiente. Ecco perché le luci di Hanukkah devono essere accese «all'entrata della propria casa sull'esterno». Un Ebreo non può accontentarsi che lui personalmente sia illuminato dalla luce della Torà e delle mitzvot. Deve anche illuminare la sua intera casa per assicurarsi che tutti i membri della sua famiglia siano osservanti come lui. Ancor più, le luci di Hanukkah sono poste all'entrata di casa sull'esterno, così che procurino illuminazione anche a chi si trova «fuori» del giudaismo. Un ebreo deve raggiungere gli estranei alla propria fede e portarli vicino alla Torà e alle mitzvot.

Ma ancora, si può e si deve andare oltre. Il lasso di tempo in cui le luci di Hanukkah devono durare è fino a che «i piedi dei Tarmudoi sono cessati». I Tarmudoi erano venditori ambulanti che erano gli ultimi ad andarsene dalle strade. «Fino a che i piedi dei Tarmudoi sono cessati» significa allora che le luci di Hanukkah devono rimanere accese almeno fino a quando questi venditori percorrono le strade.

C'è un significato più profondo di ciò. Le lettere della parola «Tarmudoi» possono essere arrangiate per scandire la parola «moredes» che significa «ribelle». Non è abbastanza raggiungere coloro che sono ignoranti nella fede. Dobbiamo anche cercare quelli che sono attivamente ribelli.

Ancor più, la parola «cessato» in ebraico - «kaliaya» è etimologicamente connessa con la parola «kilayon», che significa «intensa brama di unirsi con D-o». Il nostro compito non è semplicemente di portare i nostri fratelli ribelli vicino al giudaismo, ma impiantare in loro un desiderio ardente di giudaismo. E come tutte le cose nel giudaismo, questo ardente desiderio deve essere tradotto in azione: «i piedi dei Tarmudoi», sono piedi simboleggianti azione, fatti. Questo desiderio di essere vicino a D-o non deve essere confinato al proprio cuore e alla propria mente ma deve permeare ogni fibra dell'essere ebreo: anche i «piedi», la parte più bassa dell'uomo.

*Tratto da un discorso pubblico
del Lubavitcher Rebbe Shlita*